

POLITICA

Sicilia, Fava fuori corsa. Al suo posto Giovanna Marano

- **Elezioni regionali, sarà la ex leader Fiom la candidata della sinistra**
- **Salta l'ipotesi di ticket con Rita Borsellino**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Finisce ancor prima di cominciare la corsa di Claudio Fava alla presidenza della Regione Sicilia. Lo sceneggiatore dei Cento passi, film cult sulla vita e la tragica morte di Peppino Impastato, è stato costretto a ritirarsi per colpa di un cavillo della legge regionale: secondo la norma, infatti, Fava avrebbe dovuto risultare residente in Sicilia il 13 settembre, 45 giorni prima del voto, e invece le carte stabiliscono che il suo trasfe-

rimento da Roma nel Comune di Isnelo, sulle Madonie, è avvenuto solo il 18 settembre, con 5 giorni di ritardo. Insomma, la macchina burocratica si è inceppata anche se i maligni ricordano che la scelta del Comune del palermitano era stata fatta da Fava (che è di Catania) perché il sindaco Giuseppe Moga-vero è un esponente di Sel.

Non è bastato. Nella notte tra mercoledì e giovedì, le forze della sinistra che appoggiavano Fava, da Sel a Idv, Verdi e Rifondazione, hanno tenuto un gran consiglio per trovare una soluzione. Si è pensato a anche a un ricorso alla Corte costituzionale, ipotesi che però è stata accantonata per evitare un rinvio delle elezioni. Fava il ricorso probabilmente lo farà, ma non nei panni di candidato presidente, per far sì che i siciliani possano tornare alle urne il 28 ottobre.

Nella lunga e tormentata "notte del cavillo", i partiti hanno cercato invano di trovare un ticket (con Fava candida-

to alla vicepresidenza). Prima hanno tentato la carta Rita Borsellino, che solo ieri mattina ha declinato l'invito gettando nello sconforto i partiti. Poi è stato sondato il senatore Idv Fabio Giambone, che a sua volta non ha accettato.

Alla fine è stata giocata la carta Fiom. E il nome è stato subito trovato: Angela Marano, 53 anni, una vita nelle tute blu Cgil siciliane, prima come segretario a Palermo e poi leader regionale, impegnata per anni nella vertenza di Termini Imerese. Da due mesi la Marano era stata chiamata a Roma, come presidente del comitato centrale della Fiom al posto di Giorgio Cremaschi e con una delega all'immigrazione. La Marano, dopo aver sondato l'opinione del segretario Landini, ha accettato. E Fava sarà il candidato alla vicepresiden-

za. E così la Sicilia, dopo tanti retroscena dei giornali sul "partito Fiom", si trova a fare da battistrada per un esperi-

mento politico che mette insieme tutta la sinistra e l'Idv, ma non il Pd, con un candidato del sindacato. Una soluzione che, a sentire i commenti, sta scaldando gli animi dei partiti coinvolti oltre ogni aspettativa. «È vero, ho accettato perché era una situazione di emergenza. Ma sono lusingata e onorata di poter fare questa esperienza che non mi aspettavo», ha spiegato Marano. «Spero che il paradigma di questo cavillo burocratico possa diventare un'opportunità per la sinistra siciliana di credere di nuovo nella buona politica». «Claudio Fava ha dimostrato ancora una volta di quale pasta sono fatti i veri politici, che hanno a cuore la buona politica», ha detto Nichi Vendola. «Un cavillo non ferma un'onda di cambiamento e la Sicilia si merita un rinnovamento vero». Entusiasta anche Di Pietro, che da tempo spera che l'esperimento siciliano possa aprire la strada a una coalizione gauchista e "anti-Pd" anche a livello na-

zionale, e che onora la neocandidata di un curioso complimento per una sindacalista: «Donna di casa». «Dopo gli scandali di Cuffaro e gli altri è necessario dare le redini ad una donna di casa che con la ramazza sia in grado di pulire un po', spiega Tonino. «La conosco da anni, non poteva esserci candidata migliore», chiosa Rita Borsellino.

Fava, dal canto suo, ha ammesso di non essere stato a conoscenza della norma, e ha confermato la volontà di fare ricorso. «Qualcuno ha tentato di sgambettarci la campagna elettorale con norme anticostituzionali», ha tuonato. «Ritengo leso il mio diritto di cittadino per una norma di retaggio feudale». E tuttavia, ora bisogna fare buon viso: «La presenza di Giovanna arricchisce la nostra proposta», conclude Fava. Oggi scade il termine per la presentazione delle liste. Ieri è partita di gran corsa la raccolta di firme per il nuovo listino della Marano. Cavilli permettendo.



«Primarie, non voti la destra»

- **I primi risultati del sondaggio su www.unita.it: il 78 per cento chiede che la consultazione sia aperta agli elettori di centrosinistra e a chi si impegna moralmente a votare il vincitore alle politiche**

VIRGINIA LORI

Ma alle primarie del centrosinistra può votare la destra? E si può far appello al voto trasversale? L'Unità ha fatto un sondaggio tra i suoi lettori e i visitatori del sito web (www.unita.it) chiedendo direttamente a loro cosa ne pensano. In due giorni sono già migliaia le risposte cliccate. Alla domanda «a chi aprire le primarie del centrosinistra» il 78% (4.478 utenti) risponde senza dubbio: soltanto a coloro che si impegnano moralmente a votare il vincitore delle primarie anche alle elezioni politiche. Soltanto per il 12% dovrebbero essere aperte a chiunque voglia partecipare, dunque anche ad elettori che non si sentono impegnati con il centrosinistra, mentre il restante 11% ritiene che possano votare alle primarie sia gli elettori di centrosinistra sia i «non schierati». Si continua a votare, basta un click su www.unita.it

«Se lo scopo delle primarie è allargare quanto più possibile la nostra base di consenso - ha scritto Ivan Scalfarotto (che appoggia Matteo Renzi) - in que-

sto particolare momento storico e vincere, allora bisogna favorire la più ampia partecipazione». Di parere opposto Tommaso Giuntella, del comitato pro-Bersani: «Non è una questione normativa, è una questione etica, ma ancora prima una questione di buon senso. Viviamo un tempo di estrema confusione nel quale siamo arrivati a immaginare un controsenso logico quale la contrapposizione tra società civile e società politica».

Sempre su queste pagine Michele Prospero descrive quanto sta accadendo nel centrodestra: «A destra ora c'è chi reclama il diritto (sic!) di votare alle primarie con l'avvertenza che però, se Renzi non dovesse spuntarla nei gazebo, alle urne del 2013 tornerà all'ovile e quindi non sosterrà mai Bersani. Parrebbe uno stralunato episodio della

...

Sabato 6 ottobre l'assemblea nazionale Pd discuterà e adotterà le regole per i gazebo

commedia all'italiana e invece è una tragedia che rivela la corruzione ideale di oggi».

Stefano Ceccanti la vede da un altro punto di vista: «La scelta delle primarie chiuse concentra il massimo delle controindicazioni: priva il partito o la coalizione dell'apertura di massa delle primarie dirette, allontanando le caratteristiche dell'elettorato delle primarie da quello delle secondarie, e lo priva anche dell'apertura mentale delle leadership interessate a vincere. Mette invece la scelta per intero nelle mani di minoranze ideologizzate, più interessate a confermare la propria identità che a conquistare consensi nuovi».

Ma intanto, in vista dell'Assemblea del sei ottobre, che dovrà stabilire le norme di "ingresso" e cambiare quella dello Statuto che individua nel segretario il candidato alle primarie di coalizione, gli sherpa di Pd, Sel e Psi (Migliavacca, Ferrara e Di Lello), che stanno lavorando all'organizzazione dei gazebo, provano a fissare dei punti fermi: se nessun candidato raggiungerà il 50 più uno dei consensi al primo turno si andrà al ballottaggio tra i primi due.

Le possibili date: il primo turno si terrebbe domenica 25 novembre, l'eventuale secondo turno domenica 2 dicembre. Chi parteciperà alle primarie, inoltre, dovrà iscriversi in un apposito elenco. Si presume pubblico, come è accaduto per quelle per il sindaco di Firenze.

E proprio il sindaco fiorentino ieri mattina è tornato sulla questione delle regole. Vuole «le stesse usate per Prodi, Veltroni e Bersani». E a tal fine, assicura di fidarsi di quelle «che sceglie il segretario del mio partito. Penso sia bene mantenere le consultazioni aperte». Quanto all'ipotesi di candidarsi come segretario del Pd, in caso di sconfitta per la premiership, la risposta in dialetto napoletano, con accento fiorentino, sgombra il campo da dubbi: «Manco pa' capal!». Quello che gli passa per la testa, invece, è un timore: che sulle primarie scatti l'«effetto Napoli», referendum a quanto accaduto con Cozzolino. «So bene cosa è accaduto qui: un'esperienza utile... Nel senso che non deve più succedere, occorre fare il contrario». Spiega: «Mio figlio ha 11 anni e si dichiara bersaniano perché non vorrebbe il padre in giro per tre mesi. Temo che cambino le regole in corsa ma non credo che faranno votare pure i bambini». Pier Luigi Bersani, a cui viene chiesto di replicare a Renzi, risponde: «Devo dire, sinceramente, che sto utilizzando più tempo sulla vicenda esodati che sulle primarie».

...

Al lavoro sullo stesso tema per la coalizione i rappresentanti di Pd, Sel e Psi

Riforma elettorale da martedì al voto, ma il testo non c'è

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Dopo settimane di contatti tra gli sherpa, riunioni di comitati ristretti fallite, prove di intesa tra nuove e vecchie maggioranze senza esito, finalmente il Parlamento inizia a votare sulla riforma elettorale. Ma un testo base ancora non c'è. In commissione Affari Costituzionali ci sono 46 proposte ma dalla seduta di martedì prossimo 2 ottobre ne dovrà uscire una da cui partire. Il presidente della Commissione, Carlo Vizzini, spiega che se «un ddl supererà la metà più uno dei presenti, diventerà il testo base». Ma è profondamente scettico: «Le proposte dei due principali partiti, una del Pdl e una del Pd, sono molto distanti tra loro».

Le separa il solito abisso: quello sul premio di maggioranza che il Pdl vorrebbe minimo (non oltre il 12%) e assegnato al primo partito mentre i democratici lo vorrebbero del 15% alla coalizione. E quello su come restituire agli elettori la possibilità, negata dalle liste bloccate del Porcellum, di scegliersi i propri rappresentanti: la proposta firmata da Gaetano Quagliariello prevede 2/3 dei seggi assegnati con le preferenze, il resto con le liste bloccate mentre il testo di Anna Finocchiaro e Luigi Zanda assegna il 50% dei seggi in collegi uninominali, 35% nei listini circoscrizionali. Uno dei due relatori Lucio Malan (Pdl) spiega che si potrebbe ricorrere a un precedente avvenuto nel 1997 nella Bicamerale, «l'unico caso in cui si è partiti senza testo base ricorrendo a una sorta di concorso di bellezza in cui fu scelto un testo base anche senza maggioranza assoluta». Il ddl a prima firma Quagliariello (un proporzionale con un premio di governabilità del 10% alla lista che prende più voti sul piano nazionale, il 2/3 dei candidati scelti con i voti di preferenza e la restante parte con lista bloccata) la maggioranza assoluta (14 voti) in Commissione ce l'avrebbe se Lega, Udc e Coesione nazionale la votassero. Si materializzerebbe così il blitz tanto temuto dal Pd. Ieri, tuttavia, il leghista Roberto Calderoli ha annunciato una proposta di mediazione tra Pd e Pdl. Ma i partiti sembrano andare ancora in ordine sparso. Una confusione che a qualcuno, soprattutto tra i tifosi del Monti-bis, non dispiace perché, è il ragionamento, potrebbe porre le basi per un intervento del governo per decreto.